



DESTINATARI PARTICOLARI DELL'AZIONE PASTORALE DELLA CHIESA GIOVANI

Trovo che sia molto difficile fare una riflessione sui giovani in un contesto internazionale, che non permette una contestualizzazione che sarebbe invece necessaria per togliere il tema dall'astrattezza. Suppongo che sia la stessa difficoltà che incontrano coloro che stanno preparando il Sinodo che Papa Francesco ha voluto dedicare ai giovani e che sta contribuendo molto opportunamente ad accendere i riflettori sulla condizione giovanile.

La maggioranza dei giovani vive in una situazione di sofferenza interiore. Quando sono chiamati a raccontare di sé, i giovani si rappresentano come soli e disorientati. Due testimonianze: *«Tutti i giovani si pongono domande su Dio e sull'esistenza; ma queste sono domande difficili, che una volta potevano affrontare avendo accanto a sé genitori, insegnanti ed educatori che li sostenevano nella loro ricerca. I giovani di oggi sono più soli, questo è l'unico dato che si dovrebbe analizzare»*. E questo giovane dice: *«Le mille attrazioni, le centinaia di incontri da cui siamo quotidianamente bombardati ci destabilizzano, ci disorientano»*. Muoversi nel grande "supermercato" delle opportunità di oggi – idee, esperienze, visioni della vita, beni materiali ...– dà l'ebbrezza di una libertà senza limiti, ma genera confusione e ansia, soprattutto quando si ha l'impressione di essere soli. Ed è come se si generasse un circolo vizioso: la confusione genera ansia, l'ansia induce a maggior agitazione, perché solo nel movimento frenetico non si deposita la polvere dell'angoscia. Si determina una sorta di fuga da sé stessi (e questo non riguarda solo i giovani...!) che diventa incapacità di pensare e di riflettere: si fanno esperienze, senza fermarsi a valutarle...

Fino a non molto tempo fa si riteneva ancora che i più giovani crescessero quasi naturalmente, in un circolazione di visioni, valori, tradizioni, stili che passavano da una generazione all'altra più attraverso l'esempio della vita che insegnamenti impartiti intenzionalmente. Oggi questo non è più possibile. Il documento preparatorio al Sinodo sui giovani ci ricorda che *«chi è giovane oggi vive la propria condizione in un mondo diverso dalla generazione dei propri genitori e dei propri educatori. Non solo il sistema di vincoli e opportunità cambia con le trasformazioni economiche e sociali, ma mutano, sottotraccia, anche desideri, bisogni, sensibilità, modo di relazionarsi con gli altri»*.

1. Quando ci si pone in ascolto dei giovani, ci si rende conto che le loro testimonianze sono la narrazione esistenziale di quell'allentarsi del legame tra le generazioni che costituisce uno dei fenomeni del nostro tempo: da una parte gli adulti sono meno attenti ai più giovani perché sono troppo occupati da se stessi e da quel sottile disagio esistenziale che soprattutto nelle società occidentali li caratterizza; d'altra parte i giovani sentono di essere troppo diversi dalla generazione che li precede. L'accelerazione dei cambiamenti in atto nella società determina un aumento della distanza tra le generazioni. I giovani sono espressione di una società molto diversa da quella degli adulti e la velocità dei cambiamenti fa sì che si generi un reciproco senso di estraneità. La velocità resa possibile dalla tecnologia costituisce anche sotto questo aspetto un fattore cruciale.

¹ *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Doc. Prep. al Sinodo dei Vescovi, n 2



2. Qualcuno parla di un cambiamento antropologico che sarebbe in atto nelle nuove generazioni, un riflesso di quel cambio d'epoca di cui parla Papa Francesco; non un mutamento d'abito dunque, ma di pelle. In effetti, se si prendono in considerazione alcuni indicatori, si ha effettivamente l'impressione che siamo in presenza di una modificazione di paradigma antropologico, e non solo di qualche aggiustamento superficiale nelle abitudini e negli stili di vita dei giovani.
- a. La presenza della **tecnologia** influisce sul modo di comunicare e di apprendere. L'uso dei media e la familiarità con i social contribuiscono decisamente a modificare gli stili comunicativi dei giovani. E non si tratta solo di comunicazione: la facilità con cui ad ogni istante una persona può essere altrove rispetto a dove si trova, alle persone cui è accanto, alla situazione in cui è immersa influisce anche sul modo di pensare se stessi, il proprio rapporto con la realtà, con il tempo e con lo spazio. La distanza non costituisce più un limite attraverso il quale si imparano la mancanza, il desiderio, l'attesa. L'*altrove* sembra essere più attrattivo del *qui e ora*.
 - b. La **velocità** è l'impronta della vita di oggi: abbiamo a disposizione molte più opportunità di un tempo, eppure questo non ha contribuito a rendere più tranquillo il nostro ritmo di vita. La nostra è una vita di corsa, quasi che gli strumenti che abbiamo a disposizione condizionassero verso una progressiva accelerazione. In *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury, il mondo futuribile in cui i libri sono vietati, è vietato anche viaggiare in auto a meno di 100 all'ora... Nelle nuove generazioni questa accelerazione² porta con sé una maggiore dispersione del tempo: i giovani, in particolare chi vive l'esperienza dello studio, fa fatica a dedicarsi: fatica a concentrarsi a lungo, a perseverare nella lettura di un testo, ad avere un metodo di studio robusto.
 - c. Cambia il **rapporto con la realtà** che pare aver perso la sua consistenza, da una parte perché sembra che il confine possa essere spostato sempre più in là, dall'altra perché quel sottile senso di onnipotenza che l'uso della tecnologia induce porta con sé il rischio che il proprio io divenga la misura stessa della realtà.
Esempio di questo è il rapporto con le istituzioni; se i giovani se ne sentono distanti non è solo o principalmente perché giudicano negativamente il loro modo di funzionare, ma perché faticano ad accettare e a comprendere che vi sia al di fuori di loro una realtà che non può essere ricondotta a sé, avendo norme, criteri, gerarchie oggettive, non soggettivamente modificabili. La stessa radice del resto spiega in parte la modalità soggettivistica di interpretare la dimensione religiosa e le norme morali.
 - d. La crisi del senso dell'**autorità** sembra andare di pari passo con la perdita del senso dell'oggettivo della vita. Comporterebbe il riconoscimento di una norma e di una forza che sta al di fuori del soggetto e che può influire su di lui. La fatica con cui tutte le figure educative accettano di sottoporsi alla fatica dell'esercizio di un'autorità ragionevole, vera autorità, va di pari passo al rifiuto di essa da parte delle nuove generazioni.
 - e. Cambia la concezione del **corpo**, del corpo sessuato in particolare, e il proprio rapporto con esso. La tecnologia ci permette di fare sempre meno esperienza del corpo in quanto limite, confine: si lavora e si gioca muovendo le dita sui tasti di un mouse... La questione del *gender* segnala, soprattutto nei suoi aspetti più problematici (perché ideologici), un vero cambio di paradigma: si è affievolito il legame tra corporeità e identità personale e sessuale, e ciò ridefinisce il concetto di

² Cfr. Bauman, Z., *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, Il Mulino, 2009



famiglia e i legami parentali secondo il criterio emotivo e quello soggettivo. Il corpo è semplice esteriorità, oggetto...

- f. Le **emozioni**, – ma mi chiedo se non sia il caso di parlare di percezioni, o di sensazioni, dato che l'emozione è qualcosa di maggiormente strutturato – non governate dalla razionalità, costituiscono una forza che attrae e spaventa al tempo stesso. Di fatto, in questo tempo in cui tutto scorre con straordinaria velocità, le emozioni stentano a maturare in sentimenti, in legami, in scelte. La loro forza è affascinante ma anche travolgente.

3. Basterebbero questi spunti sommari – cui altri si potrebbero aggiungere – per far intuire come essi siano all'origine di trasformazioni profonde, che toccano il modo di concepirsi uomini e donne in questo tempo e quindi di costruire la propria **identità** personale e sociale. Da una parte vi è la nostalgia per un'identità smarrita dell'adulto, dall'altra vi è la paura delle nuove spinte identitarie in ambito sociale e politico. Le identità "forti" attraggono e al tempo stesso spaventano il mondo giovanile e questa percezione sembra essere legata alla fatica degli adulti di essere e di fare gli adulti e dei giovani di maturare come adulti.

Tra i riflessi che queste situazioni esterne hanno sulla coscienza giovanile vi è il **mutare del senso di sé**, del proprio valore, il bisogno di ricondurre tutto a sé, di decidere della propria vita senza alcun condizionamento che venga da altri, in un processo di personalizzazione tanto promettente quanto rischioso. La dimensione dell'**appartenenza**, che in passato era stato un forte collante ideale e sociale, non sembra caratterizzare più le nuove generazioni perché se l'appartenenza è rimanere fedeli a ciò che si è, come si può rimanere fedeli a ciò che non si è ancora o a ciò che si fatica a diventare? L'imperativo culturale e sociale è cambiare e cambiare velocemente, per cui il rapporto con ciò che si è ricevuto appare troppo lontano da sé, troppo vecchio per poter essere accolto nel proprio progetto di vita.

Frutto di questa accentuata sensibilità per se stessi, i propri pensieri, le proprie percezioni, i propri stati d'animo è la possibile **riscoperta della coscienza** come spazio interiore in cui condurre la ricerca di sé. Vi è in non pochi giovani una domanda di spiritualità nuova, come ricerca di interiorità, di benessere interiore e soggettivo. Si può leggere in questa prospettiva la simpatia che diversi giovani mostrano verso il buddismo.

In questo quadro appare problematico il **rapporto con l'altro**. L'altro costituisce un limite, un confine all'espressione della propria soggettività e alla propria ricerca di realizzazione e di benessere. Ciò non toglie che di fronte a situazioni drammatiche vi sia una mobilitazione di energie da parte dei giovani: l'emozione suscitata da eventi tragici spinge a darsi da fare, ma entro i limiti della durata dell'emozione. Non per nulla oggi sono in crisi le organizzazioni di volontariato, cioè quelle organizzazioni che chiedono un legame, una stabilità, una durata, un assetto che prescinde dalle propensioni soggettive.

I giovani hanno la **percezione di non essere valorizzati**, di dover fare, rispetto alle scelte adulte, un'infinita anticamera che non comprendono e non accettano. E questo provoca tanta più amarezza, e anche tanta rabbia, palpabile, quanto più vi è nei giovani la consapevolezza di essere una risorsa per la società e per la Chiesa. In Europa soprattutto, i giovani chiedono uno spazio che difficilmente trovano. Sono portatori di una novità e di una voglia di coinvolgimento che rischia di essere frustrata e per questo di incanalarsi in direzioni più sterili... è una generazione bloccata, non per responsabilità propria... A volte basterebbe solo dare la parola ai giovani, ma gli adulti hanno molta paura e quindi difendono i loro atteggiamenti di chiusura verso i giovani con giudizi che accrescono le distanze e



finiscono col lasciare le nuove generazioni in una condizione di marginalità sociale, politica ed anche ecclesiale.

La **sfiducia nel futuro** caratterizza questa generazione: un tempo percepito come una promessa, si è trasformato in una minaccia e, di fronte a questa paura pervasiva, ci si arma. I segnali di crisi sono tantissimi: bulimie, anoressie, depressioni, ansie, malessere profondo, suicidi e tendenze autodistruttive, e non solo nei giovani. Forse vi è più fiducia nel futuro in tanti giovani migranti che affrontano situazioni disumane in cerca di un futuro nel quale non hanno smesso di credere.

Si può parlare di **indifferenza** dei giovani? Il contesto attuale non favorisce la riflessione, l'interiorità, a tutte le latitudini. Si può pensare che l'indifferenza sia un modo per sottrarsi all'inquietudine generata dalla fatica ad orientarsi nella complessità di oggi? Indifferenza come un rifugio? Il cinismo ("niente mi tocca") può essere interpretato come presa di distanza da ciò che mi tocca fin troppo e che oscuramente percepisco come una minaccia superiore alle mie forze (e/o alla mia voglia di affrontarla)?

4. Come si colloca la **questione della fede** in questo contesto? Dice un giovane: «Viviamo in un'epoca in cui tutto deve essere conciso ed immediato. Le lettere sono state sostituite dai tweet, gli album di famiglia sono on-line su facebook e non serve più uscire con gli amici in quanto li si trova tutti nel gruppo su whatsapp. In una società in cui il tempo viene misurato in byte vi è ancora posto per Dio?». La fede che i giovani conoscono ha il volto della Chiesa, anzi delle comunità cristiane che gliel'hanno proposta e che gliela fanno vedere. Ed è una forma religiosa, quella del cristianesimo parrocchiale, da cui i giovani non si sentono attratti: non accettano il clima spesso anonimo e freddo delle comunità cristiane; non accettano di diventare come quei cristiani che hanno la faccia da funerale e uno stile da quaresima senza Pasqua (EG 6); non accettano una fede che non ha saputo spiegare e far vedere il tesoro che trova chi crede, ma avvertono la fede cristiana – quella che è stata loro proposta e che vedono vissuta da molti cristiani – come un giogo che mortifica la loro voglia di vivere.

Indubbiamente, accogliere le loro critiche e confrontarsi con loro su di esse aiuterebbe tutti ad essere una Chiesa migliore e ad ascoltare ed annunciare in modo nuovo il Vangelo! I giovani possono aiutare la Chiesa a riscoprire l'urgenza di mettersi in ascolto della vita delle persone e non di annunciare una speranza sopra le teste.

La domanda di senso e di Dio non è spenta nei giovani³; avrebbero solo bisogno di incontrare esempi e proposte di vita cristiana che non fossero superficialmente un inno alla gioia fatto di parole, ma che facesse loro vedere e capire che la gioia è inscritta in un modo umano, pienamente umano, di vivere il Vangelo.

5. Qualcuno potrebbe pensare di trovarsi di fronte ad una generazione perduta, ma questo è solo il frutto dello smarrimento adulto di fronte ad una realtà umana molto differente dalla propria e a percorsi di crescita che conoscono tappe, riferimenti, strumenti diversi rispetto a quelli del passato. Occorre resistere alla tentazione di giudicare questa situazione, e fare ciò che ci invita a fare papa Francesco: non lamentarsi dicendo che oggi evangelizzare è più difficile: è diverso (cfr EG 263)!. Occorre allora liberare

³ Cfr. Bichi R. – Bignardi P., *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, MI 2015

il genio dell'amore per intuire dove sono le risorse di questa generazione, dov'è la brace che continua ad ardere sotto la cenere della difesa, della sfiducia e dell'indifferenza. Così, quasi come esercizio di un nuovo tirocinio educativo, mi permetto di indicare qualche criterio per riprendere il dialogo con i giovani da parte degli adulti e per tornare ad esercitare la propria responsabilità educativa.

- Ascoltare i giovani, senza precomprensioni, con mente aperta, avendo fiducia nella novità che essi portano;
- Aiutarli a intravedere il loro posto nel mondo;
- Trasmettere loro la fiducia che il mondo può cambiare con loro e grazie a loro;
- Coinvolgerli con esperienze positive di cambiamento e con un linguaggio diretto e schietto;
- Incoraggiarli a scegliere e sostenerli nel gestire l'incertezza per realizzare progetti di vita.

Il mondo del lavoro, la famiglia, l'economia, la Chiesa devono consentire che i giovani interpretino a modo loro il futuro che si affaccia in loro; che lo facciano in maniera aperta e libera, nella consapevolezza che questo è contribuire ad un mondo migliore. Dobbiamo lasciare che ci provochino a diventare adulti migliori.

E se i giovani diventassero uno dei segni del nostro tempo? Che si possa dire che si sta imparando in maniera razionale ad accogliere la novità che essi rappresentano in un dialogo cordiale e responsabile con la generazione dei loro padri e madri!.

Questo sembra essere nelle intenzioni del prossimo Sinodo, nel cui documento preparatorio si legge: «*Se nella società o nella comunità cristiana vogliamo far succedere qualcosa di nuovo, dobbiamo lasciare spazio perché persone nuove possano agire. In altri termini, progettare il cambiamento secondo i principi della sostenibilità richiede di consentire alle nuove generazioni di sperimentare un nuovo modello di sviluppo*»⁴.

Paola Bignardi

⁴ *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Doc. Prep. al Sinodo dei Vescovi, n 3